

Legalità e pensiero mafioso: una ricerca pilota nel contesto scolastico

Emanuela Coppola, Cristina Casarino, Davide Porrovecchio, Antonino Giorgi

	Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 4, n° 2, settembre 2009
ISSN: 2281-8960	

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Legalità e pensiero mafioso: una ricerca pilota nel contesto scolastico	
Autore	Ente di appartenenza
Emanuela Coppola	Dottorando di Ricerca, Università di Messina
Cristina Casarino	Psicologo, Psicoterapeuta, Dirigente del centro U.N.L.A. di Partinico (Pa)
Davide Porrovecchio	Laureando in Psicologia - Università di Messina
Antonino Giorgi	Dottorando di Ricerca, Università di Palermo
Pagine 239-266	Pubblicato on-line il 12 settembre 2009
Cita così l'articolo	
Coppola, E., Casarino, C., Porrovecchio, D., Giorgi, A. (2009). Legalità e pensiero mafioso: una ricerca pilota nel contesto scolastico. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 4, n° 2, settembre 2009, pp. 239-266 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

gruppi nel sociale

Legalità e pensiero mafioso: una ricerca pilota nel contesto scolastico

Emanuela Coppola, Cristina Casarino, Davide Porrovecchio, Antonino Giorgi

Riassunto

In questo studio sul pensiero mafioso, che si pone in continuità con altri lavori (Lo Verso, 1998; Lo Verso et al. 1999; Lo Verso, Lo Coco, 2003; Giorgi et al., 2009), si è scelto di focalizzare l'attenzione sulla scuola come contesto simbolo dell'ingresso e della convivenza nello spazio pubblico. Il campione della ricerca è costituito da studenti delle scuole elementari, medie e superiori di alcuni centri in provincia di Palermo. Dai dati raccolti emerge una concezione di legalità che si riduce al semplice rispetto delle norme, rivelando un tipo di pensiero dogmatico che intrattiene stretti rapporti col fondamentalismo mafioso. Anche l'atteggiamento nei confronti dell'agire politico è caratterizzato da una certa rigidità che fissa le istituzioni pubbliche ad un ruolo quasi esclusivamente assistenzialista, secondo una dinamica relazionale di cultura materna tipica del pensiero mafioso. Il ritiro dallo spazio pubblico e la delega della funzione politica creano un progressivo distanziamento psichico che connota, in maniera paranoide, l'agorà della vita sociale come un mondo cattivo e fa percepire la presenza mafiosa come connaturata al territorio. Lo spazio sociale della scuola rappresenta comunque, a nostro parere, un luogo elettivo per l'intervento clinico soprattutto attraverso l'uso di gruppi di elaborazione clinico-sociale.

Parole chiave: legalità, mafia, scuola

Legality and thought mafioso: a research pilot at school

Abstract

In this study on the mafia thought, that stays in continuity with other works (Lo Verso, 1998; Lo Verso et al. 1999; Lo Verso, Lo Coco, 2003; Giorgi et al., 2009), the attention is focused on the school as a context symbol of the entrance and the cohabitation in the public space. The research sample consists of students of primary, middle and high schools of some centres in the province of Palermo. Data shows a conception of law reduced to mere compliance with rules, revealing a kind of dogmatic thought which maintains close relations with the mafia fundamentalism. Even the attitude of political action is characterized by a certain rigidity that sets public institutions to an exclusive welfare role according to a relational dynamic of motherly culture typical of the mafia thought. The retreat from public space and the delegation

of political function creates a progressive psychic distance that connotes, in a paranoid way, the agora of social life as a bad world and make the Mafia presence to be perceived as naturally inherent to the territory. Social space of the school is still, in our opinion, a preferable place for the clinical intervention especially through the use of clinical social elaboration groups.

Keywords: lawfulness, Mafia, school

1. *Introduzione*

1.1 *Psichismo mafioso*

Ormai da molti anni la mafia è oggetto di studio della psicologia clinica e il presente lavoro rientra in questo filone di ricerca. Gli studi e i risultati prodotti fin qui hanno condotto la nostra attenzione verso analisi più circoscritte geograficamente, ad indagare le relazioni che intercorrono tra specifici contesti e fenomenologia mafiosa (Giorgi et al., 2009).

La cornice teorica che sostiene questi lavori di ricerca è quella della Gruppoanalisi Soggettuale (Lo Verso, 1994), modello che permette di guardare i fenomeni psichici immersi nella rete relazionale che conferisce loro significato. A partire dalle elaborazioni di Foulkes (1964) sui processi transpersonali molti studi hanno approfondito le caratteristiche delle reti su cui l'identità individuale trova fondamento. Lo studio del transpersonale ha permesso di concettualizzare diversi livelli attraverso i quali osservare le esperienze relazionali umane (Giannone, Lo Verso, 1994). Adottare un vertice gruppoanalitico significa allora affermare che il sociale non è esterno, ma pure profondamente all'interno, e penetra l'essere più interno della personalità individuale (Giannone, Lo Verso, 1996).

Il costrutto di psichismo mafioso (Lo Verso, 1998) è stato introdotto per definire quel particolare fondamentalismo psichico che caratterizza gli affiliati di Cosa Nostra. Questo ci ha permesso di guardare alla mafia non solo come un'organizzazione criminale altamente specializzata, ma anche come un sistema psico-antropo-culturale. All'interno di Cosa Nostra, come nelle altre forme di fondamentalismo, si può ritrovare una indifferenza rispetto all'Altro che non è umano come me, un rifiuto dell'Io soggettivo e dell'identificazione con il diverso da sé (Lo Verso, 1998). La condizione psicopatologica dell'uomo di mafia è l'impossibilità di accedere ad una soggettività autentica: il mafioso è imbrigliato in un campo mentale saturo dove l'Io è sostituito da un Noi totalizzante. La ricerca sulla mafia ha anche indagato le connessioni tra fondamentalismo psichico e crisi del livello etnico-antropologico del transpersonale evidenziando co-

me in questo legame di annidino anche processi disidentitari (Ferraro, Lo Verso, 2007).

Il pensare mafioso (Fiore, 1997) non è invece caratteristico dal mafioso vero e proprio, la cui soggettività è soffocata sul nascere dal “già pensato familiare” (Pontalti, Menarini, 1985), quanto piuttosto del siciliano¹ che vive in un contesto fortemente inquinato dalla mafia. Il pensare mafioso si esprime attraverso comportamenti personali e collettivi, valori, modalità cognitive ed affettive inconsciamente agite nella vita quotidiana. In particolare esso attiva un preciso modo d’interpretare e relazionarsi con il mondo, caratterizzati dalla distorsione del rapporto pubblico-privato.

1.2 Mafia e territorio

Il fenomeno mafioso è storicamente e geograficamente radicato in Sicilia, e questo ha favorito, nel tempo, lo sviluppo di una contiguità e a volte di una coincidenza semantica tra cultura siciliana e cultura mafiosa. È chiaro, dopo anni di ricerche storiche, sociologiche e psicologiche sulla mafia che non è possibile stabilire un'equazione tra cultura siciliana e mafiosa, tuttavia è interessante studiarne gli intrecci.

Imprescindibile, ed epistemologicamente necessario, è innanzitutto studiare le relazioni che intercorrono tra un fenomeno e il contesto culturale ove questo si manifesta, ma più specificamente, nel caso della mafia, è interessante indagare quelle “connivenze simbolico-normative” (Giorgi et al., 2009) attraverso le quali Cosa Nostra esercita potere e controllo sui diversi territori.

“Vero è che le Sicilie sono tante, non finiremo mai di contarle. Vi è la Sicilia verde del carrubo, quella bianca delle saline, quella gialla dello zolfo, quella bionda del miele, quella purpurea della lava”².

Questo pensiero di Gesualdo Bufalino esprime con grande forza letteraria la dimensione del molteplice che connota la Sicilia. Le diversità etno-antropologiche che attraversano l'isola, la grande varietà di configurazioni morfologiche del territorio, le decine di dialetti parlati, sono il frutto di una storia millenaria che in questa sede non è possibile ricordare.

¹ Occorre chiarire, in questo senso, che sono i mafiosi che assomigliano ai siciliani, è la “cultura mafiosa” che ha preso spunto da quella siciliana e non viceversa: Cosa Nostra ha di fatto estremizzato, distorto ed utilizzato per meri scopi criminali i valori tradizionali della cultura siciliana, che di per sé, non sono certo negativi. In sostanza, e non è un'ovvietà, non tutti i siciliani sono mafiosi o hanno a che fare, direttamente o indirettamente con la mafia.

² Bufalino G. (1993). *L'isola plurale*. In G. Bufalino, N. Zago (1993). *Cento Sicilie. Testimonianze per un ritratto*. La Nuova Italia, Firenze.

Da queste considerazioni prende le mosse il filone di ricerca che studia il fenomeno mafioso con un taglio più ecologico. Lo studio dei contesti specifici consente inoltre di progettare interventi psicologico-clinici volti a sostenere la cura dei legami, pensandoli, ricapitolandoli, esplorandoli e sollecitandone di nuovi, perché lo sviluppo di un territorio dipende anche dalla qualità delle relazioni che qui si instaurano (Giorgi et al., 2009). Il blocco dello sviluppo in Sicilia, come sostiene la ricerca sociale ed economica, può essere ascritto, tra gli altri fattori, anche alla presenza di Cosa Nostra: basti pensare al fenomeno del “pizzo” o alle infiltrazioni mafiose nelle gare d'appalto pubbliche. Da un punto di vista psicologico, come mostrato dalle nostre ultime ricerche, la presenza di componenti mafiose nel proprio contesto di vita, stimola sentimenti di diffidenza, paura dello straniero e ostilità. Questi vissuti si condensano nel “sentirsi in uno stato di ‘cattività’ dentro il proprio territorio, in una sorta di oscura prigionia interna che riduce le possibilità di movimento.

I temi del ritardo nello sviluppo economico e delle comunità territoriali sono legati, a nostro vedere, dal concetto di bene relazionale (Bruni, 2006; Sacco, Zamagni, 2006). Solo da poco gli economisti hanno ri-iniziato ad introdurre il concetto di relazione, non intesa in senso meramente strumentale, all'interno dei loro modelli teorici. La categoria di bene relazionale pone gli economisti, come anche noi psicologi clinici, di fronte alla complessità degli scambi umani. La natura intrinsecamente multidisciplinare di questo costrutto ci obbliga a guardare con lo sguardo più ampio possibile alle molteplici connessioni tra territorialità, sviluppo locale, criminalità e relazioni umane.

Gli studi sulla mafia che abbiamo condotto in alcuni territori della Sicilia (Giorgi et al., 2009), evidenziano grandi difficoltà a far emergere beni relazionali nel territorio. I vissuti di paralisi psicologica che abbiamo prima evidenziato, di fatto immobilizzano risorse che potrebbero essere impiegate per la produzione di beni relazionali, e di conseguenza, di benessere sociale e sviluppo economico.

1.3 Adolescenti e mafia

L'adolescenza è una fase di vita nella quale confluiscano trasformazioni fisiche e psichiche che costituiscono un passaggio fondamentale dello sviluppo umano. Tra i compiti di sviluppo che l'adolescente si trova ad affrontare, quello che più interessa le nostre riflessioni è il transito dall'appartenenza familiare e alla partecipazione sociale. L'adolescenza è un'impresa evolutiva congiunta della famiglia (Scabini, Cigoli, 2000) che permette al soggetto di scommettersi nel

sociale per costruire una sua dimensione identitaria. Il concetto di identità si riferisce qui al modo personale con il quale ciascun individuo si apre all'incontro con il mondo esterno intorno a un progetto (Napolitani, 1987).

Abbiamo prima argomentato come nei contesti mafiosi il campo mentale familiare sia saturo e impedisca un pensiero autonomo al soggetto che vi si trovi immerso. Questa condizione rende estremamente difficoltoso l'assolvimento di compiti evolutivi connessi alla separazione e all'indipendenza. All'interno del pensare mafioso la discontinuità fra individuo e famiglia viene vista come pericolosa, antagonista, intollerabile. Il valore dominante diventa la continuità (Lo Verso, 1998). I territori pervasi dalla presenza di organizzazioni di stampo mafioso sono caratterizzati da codici culturali contrassegnati dalla diffidenza, dalla sfiducia e dalla chiusura nei confronti del sociale. Gli adolescenti che vivono questi contesti devono misurarsi con la difficoltà di progettare se stessi in uno spazio che non tollera discontinuità, iniziativa e innovazione.

Alcuni temi sono di particolare interesse nello studio del rapporto tra adolescenti e mafia perché danno la misura dell'influenza che il contesto esercita nelle traiettorie di sviluppo dei giovani. Il rapporto con le regole, a questa età, è particolarmente conflittuale perché l'adolescente sperimenta la trasgressione, l'osare, l'andare oltre. Indagare quest'area non serve tanto a rilevare quantitativamente i comportamenti illegali o devianti, quanto a studiare il modo in cui il soggetto si relaziona alla legge. Anche il modo di concepire la devianza è rilevante perché consente di esplorare la dinamica lecito/illecito in relazione alla visione del sociale propria degli adolescenti che vivono in contesti mafiosi.

Ci preme sottolineare che l'adolescenza oltre che essere un "luogo" d'osservazione privilegiato per la ricerca sul fenomeno mafioso, rappresenta soprattutto un ambito strategico di intervento psicologico. Il punto nodale nel momento adolescenziale, come processo maturativo esistenziale, è l'affrancamento psichico da una rete di affetti relazionali venutisi a costituire come una matrice saturo di pensiero. Quale è la possibilità di potere esperire soggettivamente spazi altri di pensiero che non coincidono con il già pensato della famiglia? Come gestire internamente la tensione di bisogni, tra loro contrapposti, di accudimento e di differenziazione? (Lo Verso, Lo Coco, 1999). Queste e altre domande sono alla base degli spunti di ricerca di chi, come noi, si occupa di sofferenza nei contesti mafiosi.

2. *Epistemologia e metodologia*

Lo studio che qui presentiamo va inquadrato in una cornice metodologica ed epistemologica che permetta al lettore di creare connessioni con altri studi, di criticare il metodo ed i risultati e di comprendere, nei limiti del possibile, l'assetto mentale di chi ha condotto la ricerca.

La psicologia clinica ha iniziato ad interessarsi del fenomeno mafioso in tempi relativamente recenti rispetto ad altre discipline quali la sociologia, l'economia o le scienze politiche. Lo specifico dell'interesse clinico è rivolto non tanto allo studio dell'organizzazione criminale, quanto piuttosto alla comprensione dell'organizzazione del pensiero e delle modalità relazionali che caratterizzano i soggetti appartenenti al contesto mafioso (Lo Verso, Lo Coco, 2007). Il taglio clinico di questo lavoro consiste quindi nell'attenzione rivolta al particolare, al contesto territoriale dove le simbolizzazioni emotive (Carli, Paniccia, 2003) si intrecciano ai vissuti quotidiani, al senso civico e ai fatti politici.

Il paradigma della complessità (Ceruti, Lo Verso, 1998; Bocchi, Ceruti, 2007), che costituisce il nostro referente epistemologico, consente di guardare ai dati emergenti da uno studio non come fatti oggettivi, quanto piuttosto come formazioni di compromesso tra osservatori e mondo osservato. Il vertice teorico adottato in questo lavoro informa gli strumenti d'indagine, i risultati e la loro interpretazione. La stessa circolarità che connota il rapporto tra ricercatori e oggetti della ricerca, emerge anche tra i diversi elementi osservati. Non è possibile separare il livello dei dati da quello delle astrazioni teoriche, come anche non si può pretendere di fare generalizzazioni statistiche partendo da considerazioni fortemente contestualizzate.

Alcuni elementi giocano un ruolo forte e vanno tenuti presenti nell'interpretazione dei dati emersi. Innanzitutto il presente lavoro si inserisce in un più ampio progetto di ricerca-intervento rivolto alla comunità di Partinico (PA), un territorio pesantemente coinvolto nel fenomeno mafioso. Il “luogo” scelto per l'intervento è la scuola, perché considerata un campo di intervento fecondo per tutta la comunità. L'istituzione scolastica, infatti, incide significativamente nelle traiettorie di sviluppo territoriale, favorendo o inibendo il dispiegamento di risorse relazionali. Anche se gli insegnanti sono i destinatari diretti dell'intervento, i risultati e gli effetti della ricerca sono connessi più propriamente alla relazione educativa che intercorre tra gli stessi insegnanti e gli studenti.

La fase “conoscitiva” di questo progetto si avvale di un questionario con domande a scelta multipla, descritto dettagliatamente più avanti, che costituisce certamente un vincolo alle possibilità espressive degli studenti, come anche sono vincolanti il contesto scolastico e il doppio ruolo ricoperto dagli insegnanti-

somministratori. Questo non costituisce, a nostro vedere, un limite ma un'opportunità, se esplicitata, di esplorare la relazione insegnante-studenti e di approfondire la conoscenza della scuola come contesto simbolizzato (Carli, Paniccia, 2003).

La metodologia che sostiene la presente ricerca si rifà essenzialmente alla psicologia clinica. La dimensione dell'ascolto si riflette nell'atteggiamento tenuto nella lettura delle risposte, che hanno “qualcosa da dire” indipendentemente dalle domande poste, dalle attese e dai pregiudizi del ricercatore. I dati, anche se analizzati statisticamente, sono trattati come informazioni di carattere qualitativo. Crediamo infatti che un risultato statisticamente significativo non indica necessariamente che quel dato sarà significativo anche in senso clinico (Dazzi, 2006).

Altre due dimensioni necessitano una adeguata esplicitazione: la risonanza emotiva e la collusione. La prima è connessa al nostro essere siciliani, e a tal proposito facciamo nostro il pensiero di Giovanni Falcone quando afferma che “se ci si rendesse conto che il siciliano è prima di tutto siciliano, poi medico, avvocato o poliziotto, si capirebbe già meglio”. Questo per ricordare che prima di essere antimafiosi, ricercatori o clinici, siamo immersi, viviamo e lavoriamo in quella cultura e in quei territori dove Cosa Nostra ha messo radici e inquina il pensare e l'agire delle persone. Questa condizione costituisce ancora una volta un vincolo e una possibilità (Ceruti, 1986): il vincolo di non riuscire ad osservare da una certa distanza i fenomeni studiati, la possibilità di comprendere, ancor prima di spiegare, i vissuti che traspaiono da ogni singolo questionario.

La collusione (Carli, Paniccia, 2003) è nascosta nel rischio di non riuscire a vedere al di là del proprio modello teorico, di “usare” i dati per corroborare certe ipotesi teoriche piuttosto che instaurare un dialogo, di certo fecondo, tra teoria ed empiria. L'antidoto a questo rischio è l'adozione di uno statuto epistemologico che intenda la scientificità come un processo intersoggettivo, ossia avere la consapevolezza di come la “verità” scientifica poggi essenzialmente sull'intersoggettività, e cioè sull'accordo della comunità scientifica, che è essa stessa socialmente e culturalmente connotata (Di Maria, Giannone, 1998). Ciò è particolarmente importante in un lavoro sulla mafia, fenomeno intrinsecamente interdisciplinare e aperto a considerazioni provenienti da studiosi di diversa formazione. A questo proposito, le nostre riflessioni sui beni relazionali nei contesti mafiosi costituiscono un chiaro tentativo di aprire il dialogo verso l'economia e le altre scienze sociali.

La metodologia di lavoro, in un'ottica di scientificità del qualitativo, si ispira alla grounded theory (Glaser, Strauss, 1967). Questo modello, preso in prestito dal-

la ricerca sociologica, si accorda perfettamente con l'impostazione clinica della ricerca perché si prefigge di superare la dicotomia induzione/deduzione stabilendo una circolarità tra la raccolta e l'analisi dei dati. Le riflessioni che più avanti riportiamo, prendono le mosse da un lungo processo di codifica in categorie concettuali che siano il più possibile ancorate (grounded) ai dati, così come sono stati raccolti. È per questo motivo che abbiamo inserito alcuni spunti interpretativi anche nella sezione dedicata alle considerazioni statistiche dei dati.

Il ragionamento clinico, avviato sulla scorta di queste categorie e supportato dai modelli teorici ed epistemologici che abbiamo esplicitato, è rappresentato, nella mappa qui riportata, dai nessi associativi tra gli elementi emersi attraverso la codifica concettuale dei dati. La mappa volutamente non ha frecce perché non è tra gli obiettivi della ricerca, né sarebbe epistemologicamente corretto, stabilire relazioni di causalità diretta.



Mappa 1 - Possibili nessi associativi tra alcuni elementi della ricerca

Come si può intuire i percorsi possibili sono innumerevoli e corrispondono ad altrettanti possibili “racconti” clinici, quello qui proposto è solo uno dei tanti.

3. La ricerca

3.1. Obiettivi

Gli obiettivi di questa ricerca sono essenzialmente esplorativi e conoscitivi. I risultati di questo studio costituiscono la base per formulare ipotesi d'intervento psicosociale al fine di sostenere lo sviluppo di una "mente" fortemente legata all'autonomia, alla crescita delle proprie risorse personali, sociali, educative, economiche, potenziando in tal senso le risorse della comunità. Questo momento esplorativo è un contributo all'approfondimento delle concettualizzazioni psicologiche sulla legalità in Sicilia e nello specifico dei contesti ad alta densità mafiosa. Attraverso l'analisi statistica dei questionari e il ragionamento clinico si cerca di identificare le codificazioni psico-antropologiche sul crimine, sulla legge e sulla norma. Rilevando gli orientamenti/atteggiamenti dei giovani nei confronti del sociale, delle istituzioni e della legalità, i dati rilevati dai questionari servono a far luce sugli eventuali elementi di vulnerabilità del contesto preso in esame, in termini di affezione/disaffezione al bene pubblico e di adesione/ostilità alla regolamentazione simbolico-normativa del proprio territorio. Ciò risulterà indispensabile al fine di scegliere, calibrandoli ad hoc, gli strumenti e le strategie formative da proporre agli insegnanti che, a loro volta, le implementeranno nell'attività educativa con gli studenti. L'obiettivo finale, che travalica e comprende allo stesso tempo le finalità di questo lavoro, è infatti quello di elevare le competenze di sviluppo e autonomizzazione delle nuove generazioni, offrendo loro la possibilità di divenire attori del proprio contesto territoriale e protagonisti di slanci progettuali nel sociale.

3.2. Il questionario

Il questionario somministrato si compone di 39 quesiti suddivisi per aree tematiche. Le domande sono a risposta multipla, ad esclusione di 2 che prevedono una modalità di risposta aperta. Nella prima parte, che include anche alcune informazioni anagrafiche (età, sesso e istituto scolastico frequentato), si pongono quattro domande per conoscere il titolo di studio e la professione dei genitori. La seconda parte indaga gli interessi e gli atteggiamenti sociali del soggetto ponendo diverse domande su argomenti connessi a politica, partecipazione sociale, informazione ed equità sociale. La successiva parte del questionario è relativa agli atteggiamenti del soggetto nei confronti della legalità e della devianza. Attraverso una serie di apposite domande si cerca di rilevare una eventuale differenza tra la concezione di legalità propria del soggetto e quella che egli attribuisce agli altri. La quarta ed ultima parte del questionario indaga infine gli o-

rientamenti nei confronti del fenomeno mafioso e delle iniziative di promozione della legalità e lotta alla mafia. L'ultima domanda, a risposta aperta, consente di descrivere liberamente la propria idea di legalità.

Il questionario è completamente anonimo, sia perché le identità dei soggetti non sono rilevanti ai fini della ricerca, sia per evitare risposte eccessivamente compiacenti o comunque socialmente desiderabili. Il ruolo del contesto di somministrazione ha, com'è ovvio, un suo peso specifico nella valutazione dei dati raccolti. Il fatto che i questionari siano stati compilati a scuola e che siano stati i docenti delle classi a presentarli agli studenti e poi a raccogliergli è frutto di una specifica scelta da noi operata, che trova ragione negli obiettivi della ricerca e che diventa oggetto di riflessione alla luce dei dati emersi.

3.3 Soggetti coinvolti

I questionari sono stati somministrati a 368 studenti delle scuole elementari, medie inferiori e superiori di Partinico (PA) e di alcuni centri vicini. Di questi solo 325 sono stati utilizzati per le analisi statistiche, in quanto gli altri sono stati modificati dai docenti somministratori e quindi non risultano omogenei rispetto agli altri. I 43 questionari esclusi, anche se non sono stati presi in considerazione durante l'analisi statistica dei dati, forniscono comunque alcune informazioni di carattere qualitativo delle quali tratteremo più avanti.

I soggetti, al momento dell'indagine, frequentavano 10 diversi istituti scolastici distribuiti in cinque centri: Partinico, Balestrate, Borgetto, Carini e Trappeto, tutti appartenenti alla provincia di Palermo. Sono state coinvolte 3 scuole medie superiori, 5 medie inferiori e 2 elementari. Di tutto il campione, 144 soggetti (44,3%) sono di sesso maschile e 181 di sesso femminile (55,7%). L'età media è di 14,47 anni con una deviazione standard (DS) di 2,32 anni. Il 4,9% frequentano le scuole elementari, il 51,1% le scuole medie inferiori e il restante 44% le medie superiori. La bassa percentuale di studenti delle scuole elementari è dovuta al fatto che i 43 questionari esclusi erano tutti provenienti da queste scuole.

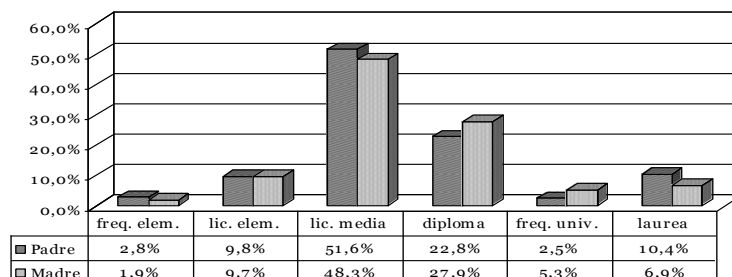


Grafico 1 - Titolo di studio dei genitori

Analizzando i primi due grafici si osserva come il titolo di studio più diffuso tra i genitori degli studenti sia la licenza media (padri 51,6%; madri 48,3%) e la professione più praticata, coerentemente, sia non specializzata (padri 35,2%) o tra le mura domestiche (madri 65,3%).

Questi dati lasciano supporre che la maggior parte dei soggetti provenga da famiglie non molto abbienti e da ambienti culturali relativamente poveri. L'appartenenza dei soggetti a ceti medi o medio-bassi è confermata anche da altri indicatori collaterali, come il gran numero di errori ortografici riscontrati tra le risposte aperte o l'evidente mancanza di comprensione di molte domande in un certo numero di questionari. Queste conclusioni relative alla condizione socio-culturale dei territori oggetto di ricerca sono confermate dai dati Istat, ovvero dagli indicatori relativi all'istruzione e all'occupazione³.

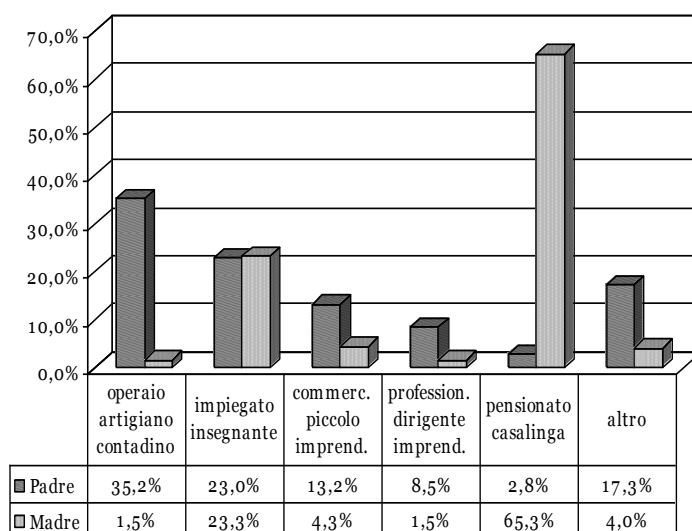


Grafico 2 - Professione dei genitori

3.3 Considerazioni statistiche

Le risposte relative alla parte del questionario dedicata ad interessi e atteggiamenti sociali mettono in evidenza uno scarso o assente interesse per la politica

³ I dati Istat si riferiscono all'ultimo Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, secondo il quale, considerando la media dei comuni presi in esame, l'*Indice di non conseguimento della scuola dell'obbligo*, l'*Indice di possesso del Diploma di scuola media superiore* e l'*Indice di occupazione* risultano peggiori del dato provinciale (Palermo) e del dato nazionale.

ed un atteggiamento nei confronti dell'informazione povero d'iniziativa. Solo l'1,6% dei soggetti si considera politicamente impegnato, un significativo 58,5% mostra un atteggiamento passivo ('mi tengo al corrente degli avvenimenti' ovvero 'penso che si debba lasciare la politica a chi ha maggiore competenza') ed il restante, ma rilevante, 39,9% non è per niente interessato alla politica o ne è disgustato. Lo spazio di discussione politica più comune è la famiglia (48,4%). Come si osserva nel grafico 3, nei confronti dell'informazione è possibile rilevare tendenze diverse a seconda del mezzo d'informazione considerato. Nel caso del quotidiano, il numero delle risposte decresce all'aumentare della frequenza di lettura.

All'opposto, il telegiornale è seguito con maggior frequenza dalla maggior parte dei soggetti. Una possibile lettura di questo fenomeno dovrebbe andare oltre la generica considerazione del mezzo televisivo più vicino ai giovani e della carta stampata agli adulti. I due mezzi d'informazione differiscono soprattutto nel differente atteggiamento del fruitore. Mentre il quotidiano implica una serie attività quali l'acquisto, la scelta delle notizie da leggere e la lettura in sé, il telegiornale costringe il soggetto alla condizione passiva di spettatore, incapace o non intenzionato a fare dell'informazione un momento di scelta e di impegno.

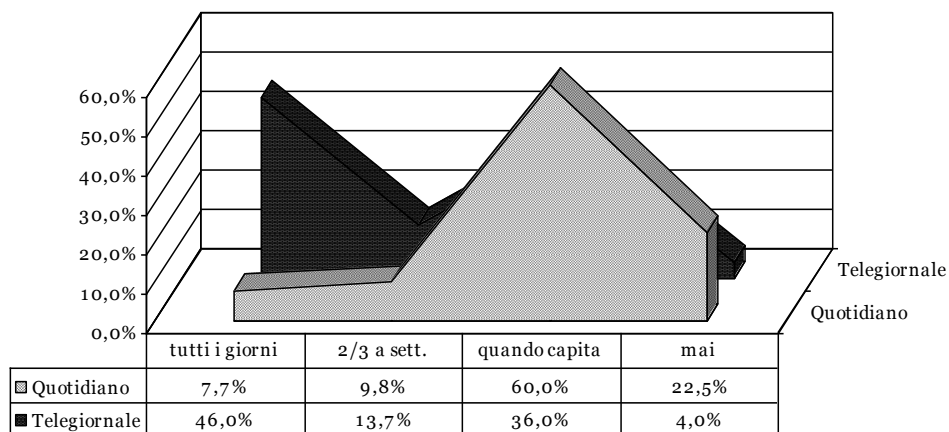


Grafico 3 - Lettura di quotidiani e visione del telegiornale

Alla domanda 'Quali sono le cose che ritieni più importanti nella vita?', emerge un tema che ritorna più volte nelle risposte degli studenti: il rispetto. La risposta più frequente (23,8%) è infatti 'il rispetto per gli altri'. La seconda risposta più segnata (12,8%) è 'l'essere d'aiuto a chi è in difficoltà', anche questo un tema di rilievo nel complesso del questionario, come si nota già dalla domanda

successiva che chiede quale sia il modo più giusto per affrontare i problemi del paese.

Come facilmente si evince dalla torta, la risposta 'proteggere gli strati più deboli della popolazione' ottiene la maggior parte delle preferenze (42,1%). Questo dato potrebbe essere letto come un'interpretazione assistenzialista del principio di sussidiarietà⁴.

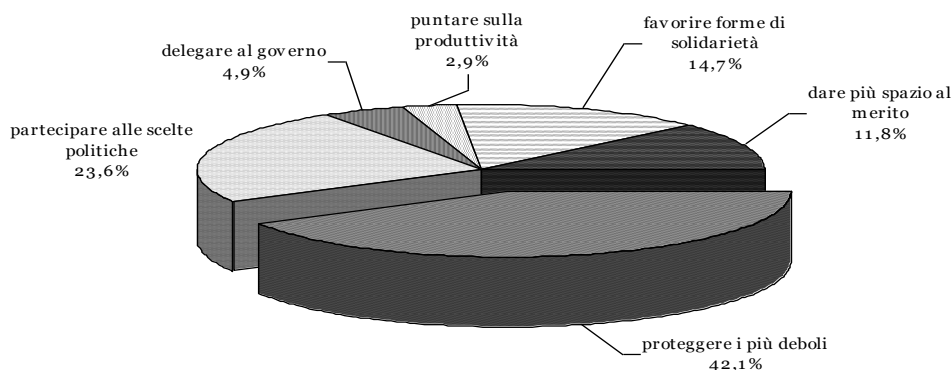


Grafico 4 - Per affrontare i problemi del Paese, sarebbe più giusto...

Anche la domanda successiva, che chiede chi, a proprio vedere, dovrebbe guadagnare di più, suscita delle risposte che si possono ricondurre al tema del proteggere i più deboli e i più a rischio ('chi fa un lavoro più faticoso o pericoloso' 24,8%; 'chi ha più bisogno' 22%).

La domanda seguente apre la sezione del questionario dedicata agli orientamenti nei confronti della devianza e della legalità e si compone di 8 affermazioni per le quali ognuno può esprimere accordo o disaccordo. Le frasi sono:

- Osservare le leggi è, comunque, la strada più conveniente
- Le leggi difendono, di fatto, solo gli interessi di certi gruppi sociali
- Le leggi difendono, di fatto, gli interessi della collettività
- Anche se una legge è ingiusta va comunque rispettata
- Se si può fare impunemente conviene trasgredire le leggi
- È giusto trasgredire le leggi ingiuste
- Disobbedire a una legge è spesso l'unico modo per farla cambiare
- Il modo per cambiare una legge è attraverso i meccanismi istituzionali

⁴ La sussidiarietà, principio fondante di molti sistemi giuridici e riconosciuto come cardine dell'Unione Europea, afferma che lo Stato deve intervenire solo quando i singoli e i gruppi che compongono la società non sono in grado di farcela da soli.

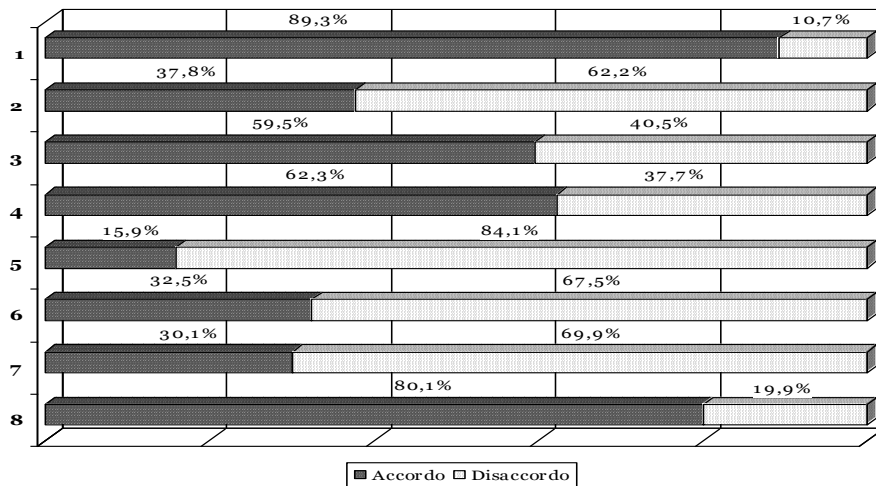


Grafico 5 - Atteggiamenti nei confronti della legalità

Dalle percentuali di accordo/disaccordo si nota come secondo gli studenti la legge va comunque rispettata, anche se giudicata ingiusta. La possibilità di trasgredire assume in ogni caso una colorazione negativa.

Con le due domande seguenti si scende nel concreto per sondare quali comportamenti (in qualche modo illeciti) ciascuno ritiene personalmente ammissibili e quali invece ritiene ammissibili per la maggior parte della gente. Mentre la distribuzione percentuale delle frequenze delle risposte è poco rilevante perché quasi nulla sembra emergere dall'insieme, il numero di risposte date è più interessante, come anche un 8,4% di risposte "altro" alla domanda sui comportamenti personalmente ammissibili.

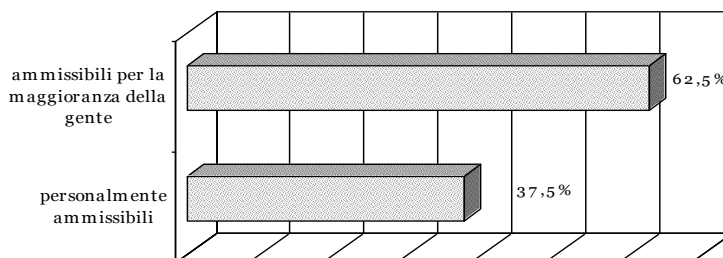


Grafico 6 - Numero di risposte segnate alle domande sui comportamenti ammissibili

Come mostra il grafico, considerando il numero di risposte date alle due domande, i comportamenti illeciti ammissibili per la maggioranza della gente sono significativamente di più rispetto a quelli ammissibili personalmente. Una considerazione meritano anche le risposte 'altro', per le quali era possibile specifi-

care la propria opinione scrivendola. In quasi la totalità dei casi la risposta è stata segnata per specificare che nessuno dei comportamenti elencati è personalmente ammissibile. Una minoranza, composta quasi completamente da bambini di scuola elementare, utilizza lo spazio a disposizione per riportare un comportamento desiderabile piuttosto che uno ammissibile ('comportarsi in modo educato e gentile', 'rispettare tutti i beni pubblici', 'rispettare il codice stradale', etc.). Tra tutte le risposte riportate, quelle che sembrano emergere tra le altre sono: 'ricorrere ad una raccomandazione' (la più segnata tra i comportamenti ammissibili per la maggior parte della gente con l'11,4% e la terza preferita tra i comportamenti personalmente ammissibili con il 10%) e 'utilizzare i trasporti senza pagare il biglietto' (prima tra i comportamenti personalmente ammissibili con il 12,5%, e terza tra i comportamenti ammissibili per la maggior parte della gente con il 9,3%).

Una riflessione analoga va fatta per le due domande successive: 'Secondo te, quali sono i problemi più gravi della nostra società?' e 'Secondo te, quali sono i reati più frequentemente commessi nella tua città?'. Anche se la differenza non è così marcata come nel caso dei quesiti precedenti, il numero di risposte riferite alla società è sensibilmente maggiore di quello delle risposte riferite alla propria città (56,7% contro 43,3%, calcolati sul totale delle risposte). I problemi più gravi della società risultano essere: mafia (13,5%), disoccupazione (13,3%) e violenza (10,1%); i reati più frequentemente commessi nella propria città sono invece: commercio di droghe (12,4%), furto (12,3%) e associazione mafiosa (12%).

Il quesito seguente restringe ancora di più l'ambito di valutazione dei fenomeni criminali riferendosi al quartiere e chiedendo di valutarne il livello di problematicità. Le ultime tre domande si pongono quindi su un asse società => città => quartiere.

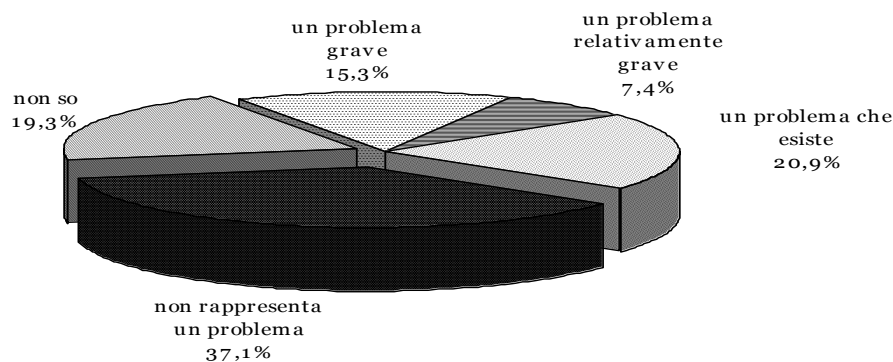


Grafico 7 - Nel tuo quartiere, la criminalità è...

La torta evidenzia una grossa fetta di risposte ‘non rappresenta un problema’ (37,1%) e una altrettanto rilevante di ‘non so’ (19,3%), che insieme totalizzano la maggioranza delle risposte segnate (56,4%).

La corposità del numero di risposte ‘non so’ si rileva anche in altre domande successive, lasciando trasparire un atteggiamento avalutativo di fronte a domande particolarmente intense da un punto di vista emotivo.

Anche le due domande successive costituiscono una coppia da valutare congiuntamente. Si chiede scegliere, secondo il proprio parere, quali possano essere i motivi che spingono un ragazzo a violare le leggi e poi si ripone la stessa domanda relativamente agli adulti. Le risposte possibili possono essere raggruppate in 3 gruppi: cause socio-ambientali, cause familiari e cause individuali. Seguendo questa ripartizione non si riscontrano grosse differenze per ciò che riguarda le cause socio-ambientali (50,6% e 44,4%) e quelle individuali (37,6% e 40,2%), mentre aumentano nel ragazzo, rispetto all'adulto, le risposte riferite a motivazioni familiari a sfavore delle altre due (18% cause familiari per il ragazzo e 8,2% per l'adulto).

Per quanto riguarda il ragazzo, la risposta più segnata tra le cause socio-ambientali è ‘l’influenza dell’ambiente e le cattive frequentazioni’ (14%), quella tra le cause individuali è ‘il bisogno di sentirsi “qualcuno”’ (10,1%) e quella tra le cause familiari ‘avere i genitori separati’ (4,6%). Per l'adulto, nello stesso ordine, le risposte sono: ‘la povertà e la disoccupazione’ (23,3%), ‘il desiderio di potere e di ricchezza’ (11,6%) e ‘crescere in una famiglia nella quale l’illegalità è normale’ (8,2%).

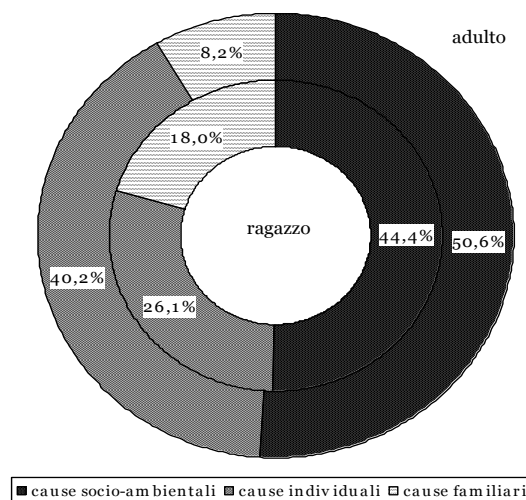


Grafico 8 - Motivi che spingono a violare le leggi

Gli ultimi quesiti di quest'area di indagine raccolgono informazioni su un eventuale episodio di aggressione o furto subiti e sulle reazioni ad esso conseguenti (reazione e/o denuncia). Alla domanda 'sei mai stato aggredito o derubato?' solo il 10,2% degli studenti risponde affermativamente, tuttavia al quesito successivo risponde il 39,7% dei soggetti, affermando di aver tentato di reagire nel 21,7% dei casi. Ancora più soggetti, il 43,4% del totale, risponde al quesito seguente sostenendo di non aver denunciato l'accaduto nell'87,2% dei casi.

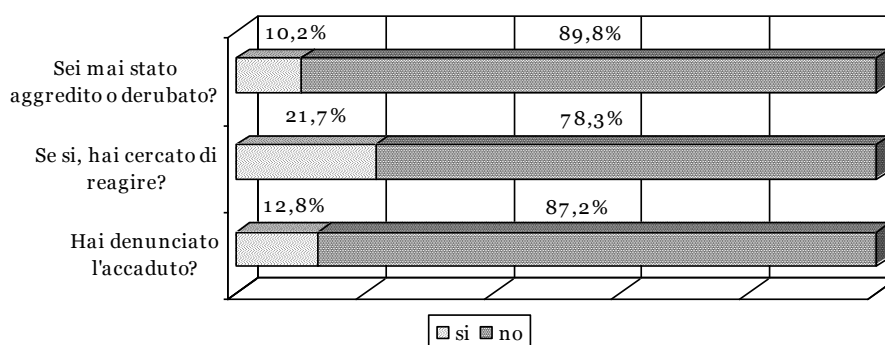


Grafico 9 - Aggressione personale, reazione e denuncia

Restringendo il campo delle risposte ai soli questionari nei quali la prima risposta è affermativa si assiste ad un capovolgimento delle percentuali. Un consistente 63,3% ha cercato di reagire al furto o all'aggressione e ben il 59,4% ha denunciato l'accaduto.

Il dato rilevante, al di là della contraddizione, non è quanti soggetti abbiano reagito all'aggressione o sporto denuncia presso le autorità, ma piuttosto come pensano che si sarebbero comportati in una situazione del genere. La necessità di rispondere comunque alle domande, anche se non richiesto, si potrebbe interpretare come un'agito che emerge di fronte alla possibilità di lasciare spazi vuoti, tanto nel foglio del questionario, quanto nella possibilità di scegliere solo al momento opportuno come comportarsi.

Quando si chiede agli studenti perché non hanno denunciato un eventuale furto o aggressione, le risposte più segnate sono 'credevo fosse inutile' (25,8%) e 'per paura' (24,7%), entrambe riconducibili ad un'area di passività e arrendevolezza.

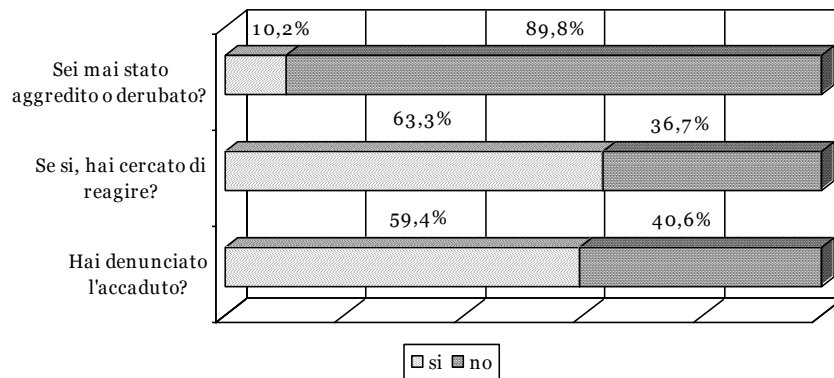


Grafico 9 bis - Aggressione personale, reazione e denuncia (risposte ristrette)

La sezione del questionario relativa all'atteggiamento nei confronti del fenomeno mafioso si apre con la domanda 'Conosci il fenomeno sociale chiamato mafia (Cosa Nostra)?'. A questo quesito il 93,2% dei soggetti risponde affermativamente. A seguire si richiede di valutare il fenomeno segnando una delle risposte 'positivo', 'negativo' o 'non so'. Si ottiene un 87,7% 'negativo', un 8,2% 'non so' e un 4,1% 'positivo'. È interessante confrontare questo risultato con quello della domanda successiva che chiede: 'se dovessi individuare nella mafia un aspetto positivo, quale individueresti?'. Ben il 43,8% delle risposte individua almeno un elemento positivo nel fenomeno mafioso a dispetto dell'87,7% di giudizi negativi espressi nella domanda precedente. Gli aspetti positivi individuati, come si evince dal grafico, sono 'potere' al 17,1%, 'lavoro' al 12,1% e 'sicurezza' all'11,5%.

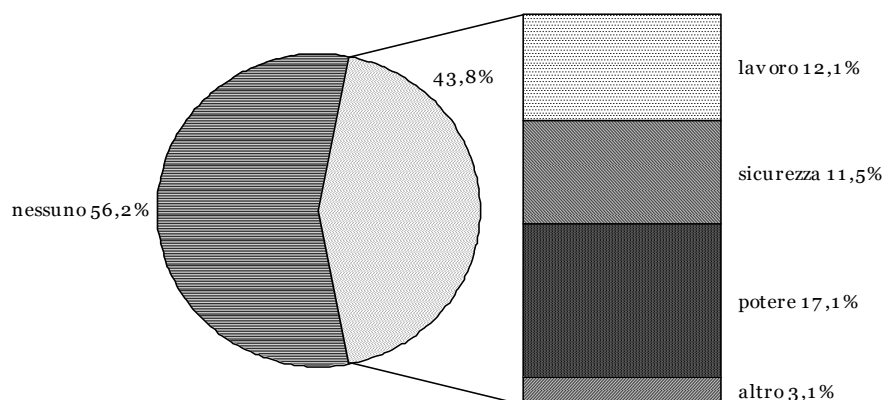


Grafico 10 - Se dovessi individuare nella mafia un aspetto positivo, quale individueresti?

I mezzi attraverso i quali gli studenti hanno sentito parlare di mafia sono per la maggior parte quelli dell'informazione di massa (televisione, giornali, libri, radio e internet, 61,6%). Il 18,2% ne ha sentito parlare a scuola e il 13,5% in famiglia. Al quesito relativo alla conoscenza, per sommi capi, della storia di alcuni importanti personaggi legati alla mafia, il 90,5% dei soggetti afferma di conoscere Totò Riina, il 79,7% Bernardo Provenzano, il 78,8% Giovanni Falcone, il 59,7% Peppino Impastato e solo il 5,5% Rosario Livatino. A proposito di queste percentuali è quantomeno curioso osservare come l'ordine delle frequenze osservate rispecchia fedelmente l'ordine cronologico con il quale sono stati prodotti film o fiction con i personaggi citati nel ruolo di protagonisti. Il capo dei capi (2007), per Riina e Provenzano; Giovanni Falcone, l'uomo che sfidò Cosa Nostra (2006); I cento passi (2000), per Peppino Impastato; Il giudice ragazzino (1994), per Rosario Livatino. L'indice di correlazione r di Pearson, tra percentuale di soggetti che conoscono il personaggio e gli anni di produzione dei rispettivi film, è di 0,97.

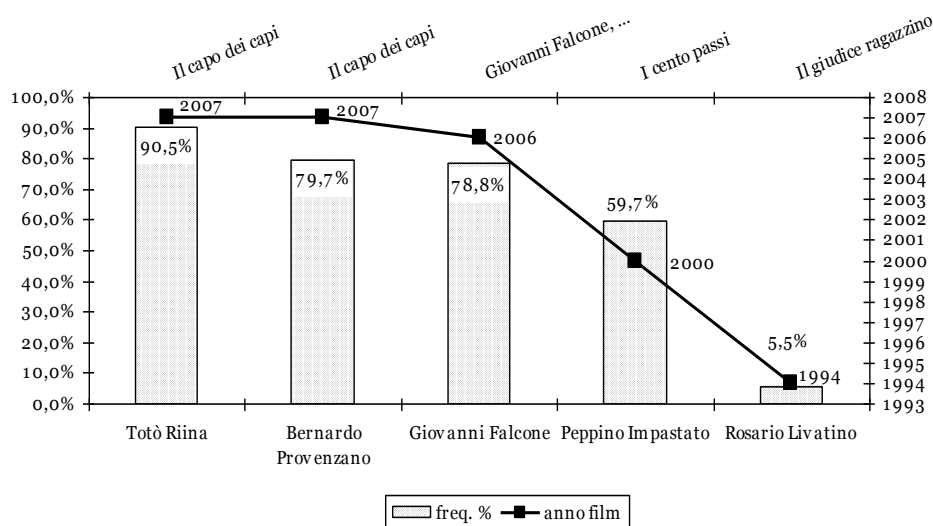
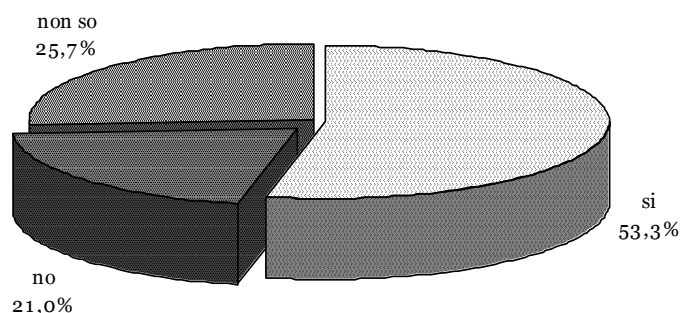


Grafico 11 - Conoscenza di personaggi legati alla mafia e anni di produzione dei rispettivi film

Le ultime domande del questionario sono connesse al tema dell'antimafia e delle iniziative a sostegno della legalità. Al quesito 'pensi che la mafia si possa sconfiggere?' appena il 53,3% risponde affermativamente, a fronte di un 25,7% di indecisi e di un 21% che risponde negativamente.



Grafico

12 - 'Pensi che la mafia si possa sconfiggere?'

Il 70,7% degli studenti sostiene di aver partecipato a manifestazioni contro la mafia o a favore della legalità e il 18% le trova inutili, data la vastità del fenomeno mafioso. Alla domanda 'secondo te quanto la scuola ha influito sulla tua cultura della legalità?' il 36,6% risponde 'molto', il 32% 'abbastanza', il 12% 'poco', il 2,8% 'molto poco', 6,2% 'per nulla' e un restante 10,5% 'non so'. All'ultima domanda, aperta, che permette di descrivere la propria idea di legalità il 61,4% degli studenti risponde utilizzando nella frase le parole 'legge' o 'legalità'. Il 50% usa la parola 'rispetto', e di questi il 58,5% la usa nella stessa frase insieme a 'legge'. Tra l'11% che risponde utilizzando la parola 'mafia', l'87,5% usa nella stessa frase i termini 'combattere', 'sconfiggere' o 'lotta'.

4. Riflessioni cliniche

L'orizzonte antro-po-psi-chico, che fa da sfondo ai dati emersi, assume il colore nefasto della presenza di Cosa Nostra nei territori considerati. Gli effetti psichici riguardano sia le rappresentazioni, le paure, i vissuti e le emozioni dei cittadini che realisticamente o fantasmaticamente hanno incontrato la mafia, sia il restringimento delle possibilità di progettazione personale e professionale sul proprio territorio (Giorgi et al., 2009).

I pensieri sulla legalità prodotti dagli studenti mettono in evidenza una forte incapacità a ripensare la legge, la norma viene vissuta come una dogma ed è accettata come giusta a priori. La risposta prototipica è: "per me la legalità è il rispetto della legge". La forma tautologica di questa frase mostra come la norma sia impenetrabile e impermeabile al pensiero, a qualunque possibilità di riappropriarsene secondo coordinate personali e soggettive. Scrive uno studente:

“per me la legalità non si deve solo rispettare ma la si deve sentire come qualcosa di naturale”.

Salta subito all'occhio lo scivolamento semantico legalità => legge, a testimonianza di un pensiero che risolve la categoria del “giusto” nel rispetto delle norme date. A questo si accompagna una concezione naturalistica del rispetto della norma, considerato come una caratteristica connaturata all'uomo: la trasgressione risulta quasi un'opportunità inconcepibile, innaturale. L'area semantica richiamata da questa concezione della legge è quella costrittiva e normativa mentre sembra andare perduta la dimensione regolativa e più propriamente sociale⁵.

Ciò che emerge dai dati non è tanto che i giovani che hanno compilato i questionari sono particolarmente rispettosi della legge⁶, quanto piuttosto che hanno una modo di concepirla improntato alla dogmaticità.

Questa visione acritica della legge si riscontra anche nell'accordo espresso rispetto alla frase ‘anche se una legge è ingiusta va comunque rispettata’ e al conseguente disaccordo rispetto a ‘è giusto trasgredire le leggi ingiuste’. Non solo trasgredire sembra sbagliato tout court, ma anche farlo per non agire ingiustamente non appare plausibile.

La visione dogmatica del mondo sociale che emerge da questa riflessione è una delle facce di quel fondamentalismo che, come più volte abbiamo avuto modo di ricordare, caratterizza lo psichismo mafioso (Lo Verso, 2005; Lo Verso, Lo Coco, 2003; Lo Verso et al., 1999). L'impossibilità a pensare l'Altro, cifra invariabile di ogni fondamentalismo, equivale all'impossibilità di essere un soggetto-autore di pensieri. Ciò significa che l'unico contenuto mentale possibile è il pensiero-già-pensato, o in altri termini, il dogma. Questa coartazione del pensiero che, abbiamo visto, impedisce di pensare la legge soggettivandola, blocca il processo di sviluppo morale⁷ ad una fase convenzionale: “la norma va rispet-

⁵ A questo proposito sembra interessante ricordare l'etimologia della parola “legge”, la quale deriva dal verbo latino *lego* che a sua volta ricalca il greco λέγω. Quest'ultimo ha, tra gli altri, il significato di “leggere” e si connette semanticamente all'italiano “legge” perché nel mondo antico le norme erano lette a voce alta e la loro diffusione era basata proprio su questa distribuzione (altro significato di λέγω) orale. Questo per richiamare la dimensione comunitaria e sociale della legge che non è già data, ma distribuita, letta e ascoltata. Per l'etimologia e ulteriori approfondimenti sul tema della lettura nel mondo antico cfr. SVENBRO J. (1995), *La Grecia arcaica e classica: l'invenzione della lettura silenziosa*. In G. CAVALLI, R. CHARTIER (a cura di) (1998), *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Laterza, Roma-Bari.

⁶ Risultato peraltro facilmente prevedibile visto il contesto di somministrazione dei questionari che spinge certamente a produrre risposte socialmente desiderabili.

⁷ È superfluo sottolineare che non esiste uno “sviluppo morale” indipendente o separato dal processo complessivo di sviluppo dell'essere umano, che peraltro è continuo e non limitato ad una fase di vita. La locuzione è qui usata per porre l'accento sul processo di interiorizzazione della norma che procede dall'eteronomia verso l'autonomia.

tata per il solo motivo che esiste”. La legalità ha così una dimensione puramente eteronoma e non arriva mai ad essere interiorizzata e scelta come stile di vita. Lo sbarramento del pensiero che abbiamo osservato, si riscontra anche nell'atteggiamento dei soggetti nei confronti dell'agire politico. La risposta ‘mi tengo al corrente degli avvenimenti’, la più segnata alla domanda ‘ti interessi di politica?’, si connota per una forte componente di passività. La visione assistenzialista e garantista della funzione pubblica che abbiamo evidenziato durante l'analisi statistica dei dati, è il frutto della distorsione del rapporto pubblico-privato che caratterizza il pensare mafioso. La radice dell'agire politico, inteso come “espressione del transpersonale” (Coppola, Giorgi, Lo Verso, 2009), va rintracciata nella famiglia, luogo di significazione del vissuto e della storia individuale. Condividiamo, con Ferraro e Lo Verso (2007), la convinzione che proprio all'interno della famiglia-polis il soggetto si schiude alla politica. Vivere un campo mentale familiare saturo preclude la maturazione di un pensiero aperto all'Altro, alla trasformazione e alla possibilità di lasciarsi trasformare. La dinamica conservazione/trasformazione, sulla quale si basa ogni fare politico (Di Maria, 2007), si cristallizza così sul polo conservativo. Si restringe così la gamma delle opportunità offerte dalla polis alla necessità, imprescindibile per la sopravvivenza, di preservare lo status quo individuale.

La cultura materna (Di Maria, 1998), intesa come organizzatore antropopsichico che si fonda su un codice affettivo materno (Fornari, 1981), offre protezione in cambio di fedeltà, accudimento in cambio di obbedienza. Questo pensiero duale, che non ammette “terzi”, è coartato perché incapace di pensare l'Altro e di entrare in una dinamica di contrattazione sociale.

Le istituzioni che si identificano con questo “potere materno” mettono in atto una politica improntata alla relazione madre-figli che possiamo definire a pieno titolo assistenzialista (Coppola, Giorgi, Lo Verso, 2009). Il modello assistenziale può essere dunque ricondotto al prolungarsi nel tempo della cultura materna che, infantilizzando all'infinito, impedisce lo sviluppo soggettivo e interpreta la politica esclusivamente come richiesta/offerta di protezione in assenza di responsabilità propria (Giorgi, 2007). Ritornando alla nostra indagine, ci sembra di intravedere alcune tracce di questa cultura materna nella decisione di alcuni insegnanti di modificare i questionari per “proteggere” i loro alunni da contenuti “non adatti”.

Nella cultura familistica mafiosa, al soggetto è sbarrata la possibilità di partecipare al Noi-sociale perché l'affiliazione al Noi-famiglia esaurisce tutte le opportunità di vivere relazioni. La polis collassa nella famiglia e l'agorà nello spazio privato domestico. La famiglia risulta, dai dati del questionario, lo spazio nel

quale gli studenti parlano più frequentemente di politica. La scissione pubblico/privato che si osserva nel pensare mafioso si accompagna quindi ad un ritiro dallo spazio sociale dell'agire politico. La contrattazione, il confronto, la cura delle cose pubbliche, diventano oggetto di delega. 'Penso che si debba lasciare la politica a chi ha maggiore competenza', 'la politica non mi interessa': queste alcune delle risposte con maggior frequenza alla domanda 'ti interessi di politica?'.⁸

A fianco dei meccanismi scissionali, quelli proiettivi, sostengono una modalità di pensiero paranoide, diffidente e difensivo che connota certi tratti della cultura siciliana⁸. Il sociale è identificato come il luogo e la fonte dell'illegalità. Dai dati dell'indagine emerge che, secondo gli studenti, sono per lo più di natura sociale le cause che spingono una persona a violare la legge. Sembra una forma di deresponsabilizzazione che contribuisce ad accrescere lo iato tra il soggetto e lo spazio sociale dell'agire politico. Anche il fenomeno dell'omertà, a nostro avviso, è contiguo a questa modalità di pensiero paranoide: si tratta di una gestione privata e distorta del bene dell'informazione. Nei contesti omertosi la comunicazione non fluisce in modo circolare, ma duale: ciascuno sceglie se e chi informare di determinati fatti o avvenimenti, rispettando un confine immaginario che separa quelli che sanno da quelli che non devono sapere.

A questo punto delle nostre riflessioni inizia ad apparire più chiara la connessione tra il fenomeno mafioso, lo specifico dei contesti territoriali, la carenza di beni relazionali e il blocco dello sviluppo. Nei territori in cui Cosa Nostra, o realtà simile sono radicate, infatti, il capitale relazionale, personale e collettivo, è inespresso, inibito, il legame fiduciario è inconsistente, e ciò toglie ogni possibilità di attivare adeguati processi di sviluppo (Giorgi, 2008).

Le domande volte ad indagare le percezioni del fenomeno sociale della devianza evidenziano un crescente distanziamento psichico con l'avvicinarsi del quesito allo spazio personale del soggetto. Così i comportamenti illeciti ammissibili per la maggioranza della gente sono "di più" rispetto a quelli personalmente ammissibili. E ancora, mentre associazione mafiosa, furto e spaccio sono i crimini più diffusi nella propria città, nel proprio quartiere, invece, la criminalità non rappresenta un problema per la maggior parte degli studenti. Se da un lato il distanziamento psichico è connesso alla percezione paranoide di un sociale cattivo, dall'altro è sostenuto da una certa arrendevolezza alla presenza mafiosa, che induce a percepire il fenomeno criminale come connaturato al territorio. A

⁸ La Sicilia, provata da secoli di dominazioni straniere, ha tra i suoi tratti culturali specifici l'attesa e l'insicurezza (Fiore, 1997), la percezione del sociale che ne scaturisce è intrisa di sospetto e diffidenza. Per approfondimenti, da un punto di vista storico e letterario, sulla cultura siciliana cfr. tra gli altri SCIASCIA L. (1970), *La corda pazzza*; (1975), *La Sicilia come metafora*. In *Opere*, Bompiani, Milano, 2004.

testimonianza di ciò osserviamo che, a fronte di una stragrande maggioranza di soggetti che giudica il fenomeno mafioso negativamente, poco più della metà ritiene che la mafia si possa sconfiggere.

Finché la mafia è presentata come un astratto male della società, tutti si mostrano capaci di condannarla, ma quando si indaga come fenomeno del contesto di vita quotidiana risulta difficile persino vederla. Questa normalizzazione della mafia è legata ad una percezione del fenomeno che passa prevalentemente attraverso canali mediatici. L'effetto risultante è che si percepisce la criminalità mafiosa come un problema extraterritoriale che appartiene ad altri e deve essere affrontato da altri. Questa percezione normalizzata della mafia nel territorio, oltre che costituire un fattore di protezione per Cosa Nostra, chiude ancora una volta lo spazio alla possibilità di riflettere sul pensare mafioso.

In coda a queste riflessioni ci permettiamo di fare una considerazione che ha il sapore dell'ovvio, anche se in psicologia dinamica l'ovvio coincide spesso col non-ancora-pensato. Il ragionamento che fin qui abbiamo portato avanti ci dà un'indicazione importante sul presupposto di ogni intervento psicologico clinico in contesti di mafia, e cioè di partire dalla possibilità di pensarsi come soggetti che respirano un ambiente mafioso, intriso di assistenzialismo, omertà, familismo e politica clientelare. E questo vale anche – e soprattutto – per chi nell'intervento ricopre il ruolo di clinico o di ricercatore.

5. Conclusioni e prospettive future

Non pensiamo che sia epistemologicamente corretto stabilire legami di causalità diretta tra mafia e mancato sviluppo, tuttavia l'esplorazione clinica che abbiamo portato avanti ci ha permesso di rilevare diversi elementi che si annidano nelle connessioni circolari che tra questi due fenomeni si stabiliscono. L'idea di sviluppo che abbiamo in mente non si limita al benessere economico, ma comprende la possibilità di vivere il proprio territorio come cittadini che si assumono la personale responsabilità di curare la cosa pubblica. Il pensare mafioso ostacola l'apertura verso il sociale e l'autonomizzazione, deforma la relazione soggetto-istituzione piegandola su una dinamica assistenzialista e inibisce lo sviluppo di beni relazionali. Potremmo dire, in altre parole, che la presenza di associazioni di stampo mafioso “inquina psichicamente” il territorio, causando sofferenza e degrado sociale.

A partire dalle prime ricerche sullo psichismo mafioso ci siamo resi conto di come proprio l'aspetto della comprensione delle dinamiche psicologiche e relazionali dei soggetti mafiosi fosse di grande utilità nell'azione di contrasto al fe-

nomeno, oltre ad aprire nuove possibilità legate a politiche preventive e non solo repressive (Lo Verso, Lo Coco, 2007). Questo continua ad essere vero anche nella ricerca sul pensare mafioso legato a specifiche realtà territoriali che negli ultimi tempi stiamo portando avanti.

Due strumenti si stanno sviluppando di pari passo col lavoro di ricerca. Il primo, di cui abbiamo già parlato, è di natura concettuale e si riferisce alle teorizzazioni sui beni relazionali alle quali stiamo lavorando. Il secondo è costituito dal gruppo di elaborazione clinico-sociale che abbiamo già utilizzato proficuamente in alcune ricerche-intervento. Si tratta di un gruppo a conduzione psicomotricità che consente l'emersione di memorie, vissuti, emozioni, associazioni su un tema particolare; quest'ultimo non è semplicemente un argomento di discussione consapevole come avviene nei focus group ma è un arcipelago di significati infinitamente estensibile perché i nessi e il senso sono ricercati più su un registro emozionale che su quello informativo (Giorgi et al., 2009).

A proposito di adolescenti e gruppi, e tornando agli obiettivi delineati in precedenza, pensiamo di identificare nei dispositivi gruppali lo strumento elettivo di intervento psicologico nei contesti mafiosi. Il gruppo dei pari è, per l'adolescente, uno dei principali strumenti di transito verso la dimensione sociale e crediamo che rappresenti il "luogo" dove ciascuno possa sperimentare un modo diverso di mettersi in relazione nello spazio pubblico, dove affrancarsi da una concezione dogmatica delle norme sociali e innescare un circuito virtuoso di costruzione di beni relazionali. Si tratta di convogliare le energie trasformative del gruppo per generare spazi di pensiero insaturi aperti all'iniziativa sociale, allo slancio progettuale e all'azione politica.

Questo lavoro è, esso stesso, un tentativo di costruire un dialogo, quello tra la psicologia clinica e le altre discipline che studiano la mafia per contrastarla. Se il luogo dell'antimafia è, come crediamo, l'agorà dell'agire politico, allora non si può prescindere dal confronto con tutti gli attori sociali che vi si affacciano. La presente, come le altre ricerche che il nostro gruppo ha condotto e continua a portare avanti, è quindi un'apertura di credito nei confronti di quanti studiano la mafia, la combattono o purtroppo sono costretti a sopportarne la vicinanza.

Bibliografia

Bocchi, G., Ceruti, M. (a cura di) (2007). *La sfida della complessità*. Milano: Bruno Mondadori.

Bruni, L. (2006). *Reciprocità*. Milano: Bruno Mondadori.

- Carli, R., Paniccchia, R.M. (2003). *Analisi della domanda. Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica*. Bologna: Il Mulino.
- Ceruti, M. (1986). *Il vincolo e la possibilità*. Milano: Feltrinelli.
- Coppola, E., Giorgi, A., Lo Verso, G. (2008). "Beni relazionali e Gruppi di Acquisto Solidale". In *Psychomedia rivista telematica*.
- Coppola, E., Giorgi, A., Lo Verso, G. (2009). "Immaginario politico: conflitti tra assenze ed assistenze". In *Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali*, 1.
- Dazzi, N. (2006) Il dibattito contemporaneo sulla ricerca in psicoterapia. In N. Dazzi, V. Lingiardi, A. Colli (2006). *La ricerca in psicoterapia. Modelli e strumenti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Di Maria, F. (a cura di) (1998). *Il segreto e il dogma. Percorsi per capire la comunità mafiosa*. Milano: Franco Angeli.
- Di Maria, F. (a cura di) (2007). *Psicologia della convivenza. Soggettività e socialità*. Milano: Franco Angeli.
- Di Maria, F., Giannone, F. (1998). *Epistemologia e scientificità del qualitativo*. In G. Lo Verso, M. Ceruti (1998).
- Fiore, I. (1997). *Le radici inconscie dello psichismo mafioso*. Milano: Franco Angeli.
- Ferraro, A., Lo Verso, G. (2007). *Disidentità e dintorni. Reti smagliate e destino della soggettualità oggi*. Milano: Franco Angeli.
- Fornari, F. (1981). *Il codice vivente*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Foulkes, S.H. (1964). *Analisi terapeutica di gruppo*. Tr. it. Torino: Bollati Boringhieri, 1967.
- Giannone, F., Lo Verso, G. (1994). *La teoria gruppoanalitica della personalità*. In G. Lo Verso (1994). *Le relazioni soggettuali*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Giannone, F., Lo Verso, G. (1996). *Il self e la polis. Il sociale e il mondo interno*. Milano: Franco Angeli.
- Giorgi, A. (2007). "Oltre il pensare mafioso: sviluppo umano e beni relazionali". In *Rivista di psicologia clinica*, 3, pp. 263-283.
- Giorgi, A. (2008). "Beni relazionali e sviluppo". In *Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali*, 2.
- Giorgi, A., Giunta, S., Coppola, E., Lo Verso, G. (2009). *Territori in controluce. Ricerche psicologiche sul fenomeno mafioso*. Milano: Franco Angeli.

- Glaser, B.G., Strauss, A.L. (1967). *La scoperta della grounded theory. Strategie per la ricerca qualitativa*. Tr. it. Roma: Armando, 2009.
- Licari, G. (2009). *L'onore e il rispetto. Uno studio antropologico sulla mafia in Sicilia*. Padova: Cleup.
- Lo Verso, G. (1994). *Le relazioni soggettuali*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lo Verso, G. (a cura di) (1998). *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*. Milano: Franco Angeli.
- Lo Verso, G. (2005). "L'Io fondamentalista e la psiche mafiosa". In *Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali*, 3, pp. 87-93.
- Lo Verso, G. (2008). *Dentro il mare, il mare dentro*. Milano: Magenes.
- Lo Verso, G., Ceruti, M. (a cura di) (1998). *Epistemologia e psicoterapia. Complessità e frontiere contemporanee*. Milano: Raffaello Cortina.
- Lo Verso, G., Lo Coco, G. (1999). *Puer. Spunti di ricerca su adolescenti e famiglia mafiosa*. In G. Lo Verso, G. Lo Coco, S. Mistretta, G. Zizzo (1999). *Come cambia la mafia*. Milano: Franco Angeli.
- Lo Verso, G., Lo Coco, G. (a cura di) (2003). *La psiche mafiosa. Storie di casi clinici e collaboratori di giustizia*. Milano: Franco Angeli.
- Lo Verso, G., Lo Coco, G. (2007). *Lo psichismo mafioso nell'indagine psicologico-clinica*. In E. Molinari, A. Labella (a cura di) (2007), *Psicologia clinica. Dialoghi e confronti*. Milano: Springer.
- Lo Verso, G., Lo Coco, G., Mistretta, S., Zizzo, G. (a cura di) (1999). *Come cambia la mafia. Esperienze giudiziarie e psicoterapeutiche in un paese che cambia*. Milano: Franco Angeli.
- Napolitani, D. (1987). *Individualità e gruppalità*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Pontalti, C., Menarini, R. (1985). "Le matrici gruppali in terapia familiare". In *Terapia familiare*, 19.
- Sacco, P., Zamagni, S. (2006). *Teoria economica e relazioni interpersonali*. Bologna: Il Mulino.
- Scabini, E., Cigoli V. (2000). *Il famigliare. Legami, simboli e transizioni*. Milano: Raffaello Cortina.